

fermezza d'animo del Doge a. 1410. (1). — Il Consiglio di X nel giugno 1409 scopre il trattato di Brunoro dalla Scala e di Marsilio da Carrara contra i Veneziani. È preso Pietro Pellizzaro uno de' congiurati, ch'era fuggito a Ferrara; confessa, ed è squartato in mezzo alle due colonne di S. Marco nel 1410. — Pioggia e vento orrendi nel giorno 10 agosto 1410 rovinano case, campanili, cammini, altane, mura ec. — Il Campanile di San Giovanni di Rialto si rifà a' 25 di ottobre del detto anno. Ha lo stemma del Doge Steno. — Si appicca fralle colonne rosse del Palazzo Ducale Francesco Balduino Veneziano macchinatore di una congiura contro la Signoria a. 1412. — Giovanni Nogarola Veronese traditore è mandato a Venezia, e condannato dal Consiglio di X ad essere appiccato; ma per grazia da lui richiesta viene invece decapitato; ciò fu nel gennajo 1412 (1413). — Venuta a Venezia di Pandolfo Malatesta di Rimini Signor di Brescia, nell'aprile 1413. È dal Doge incontrato; ed è fatto del Maggior Consiglio. — E Carlo Malatesta Capitano generale nel 1412 a' 25 agosto presentava al Doge Steno sette bandiere prese agli Ungheri, da riporsi nel Tempio di S. Marco. (2).

Il Doge nelle discussioni insorte nel Senato intorno a molti affari fra quelli che fin qua di volo abbiamo accennati diede il suo voto, e rispose poi con non vulgare eloquenza alle ambascierie che venivangli inviate, secondo il costume. Nelle guerre però non prese alcuna parte attiva, sendo rimasto

tranquillo in Venezia al governo della repubblica. Il Cronista Antonio Morosini q. Mareo q. Pietro, il quale fu abilitato al Maggior Consiglio nel 1385, e che quindi fioriva contemporaneo allo Steno (la storia del quale Morosini conservasi fra' Codici Foscariniani nella Biblioteca di Corte in Vienna, ed hassene anche la prima parte fra' Codici di S. E. il Co. Leonardo Manin) ha riportato il sunto di alcuni discorsi tenuti dal Doge Steno, due dei quali sunti mi piace di qua ripetere; cavati dallo stesso Cronista. Il primo sunto è allorquando gli ambasciatori della Città di Verona presentarono allo Steno le chiavi in segno di dominio, e fu in risposta dell'Orazione tenuta da uno degli ambasciatori. (Vedi qui alla fine del presente articolo il docum. A). Il secondo, quando nell'agosto del 1409 si trattò nel Pregadi a quale dei due Papi si dovesse prestare obbedienza, se ad Alessandro V, o a Gregorio XII. (Vedi il docum. B alla fine del presente articolo).

Finalmente, dopo avere sostenuta la ducea anni 13 circa, Michele Steno, divenuto già sordo, morì di vecchiezza (diceva il Sanuto) e probabilmente d'anni circa ottantadue, giusta quanto dapprincipio abbiamo osservato; e morì di mal di pietra a' 26 dicembre del 1413 e ad ora di nona. Egli fu l'ultimo della sua famiglia (3). Lo Steno condusse sempre vita splendidissima, in mezzo a ricchezze domestiche; malgrado che il Sanuto sull'autorità di un antico Cronista dica ch'era povero gentiluomo (p. 631.); e

(1) La cosa è a lungo narrata sugli Atti autentici dell'Avogaria da Marino Sanuto (p. 850. 851.) e accennata poi da altri, fra quali il Sivos (p. 318. 319. T. I. del mio esemplare), dal Laugier (T. V. p. 331. 332.) e ultimamente dal Chiarissimo Cappelletti (T. V. 357. 358).

(2) Il Sanuto (col. 884) vide queste bandiere entro un sacco della Procuratia de Supra con analoga iscrizione: *Millesimo ec. Et acceptae fuerunt banderiae septem principales ex suis quae sunt in sacco praesenti.*

(3) Il Doge Michele Steno era solo de' maschi, e fu l'ultimo della famiglia. Aveva però quattro sorelle, come da Testamenti che stanno nell'Archivio del Monastero si può rilevare. Una avea nome Beriola ed era socia (ora si direbbe dama di compagnia) di Marina Dogaresa. La seconda chiamata Donata fu moglie di Pietro Premarino. La terza Cristina fu monaca in S. Lorenzo, e la quarta era Francesca moglie di Pietro q. Zuanne Dalla Fontana il quale essendo Provveditore in Campo contra Francesco da Carrara il Vecchio Signor di Padova nel 1373, ruppe e prese Stefano Vaivoda di Transilvania Nepote di Lodovico Re di Ungheria (Sanuto p. 675 e Barbaro Genealogie); della qual Vittoria essendo egli stato il principale motivo (perchè il Capitano era in età decrepita) fu fatto Cavaliere dal Doge. — Il Testamento di Francesca è in data 21 febbrajo 1403, ov'è detta Vedova *spectabilis et egregii militis Domini Petri de la Fontana olim de confinio S. Mariae Jubanicae de Venetiis*. Ella istituì suo Commessario il Doge suo fratello e sua Consorte Marina Steno duchessa, cognata di essa testatrice, e Donata Premarino sorella di lei. Benefica il Monastero, e poi dice: *Item dimitto Beriolae filiae naturali sorori meae et sociae dominae ducissae ducatos sex auri. — Item dimitto Ursae filiae naturali q. Domini Petri de la Fontana ducatos quinquaginta de imprestidis ec.*